

Politica

7 Intervista a Giuliano Pisapia
 «Mai alleanze con questi 5S»
 di **Goffredo De Marchis**

L'intervista

Pisapia «Mai un'intesa con il M5S di Di Maio»



di **Goffredo De Marchis**

ROMA – Basta con l'idea "solitaria" della politica che porta solo sconfitte. Per questo adesso Giuliano Pisapia si candida con la lista Pd-Siamo europei. «Zingaretti ha costruito un partito più aperto, ha la volontà di spezzare le catene delle correnti. Era la mia proposta per le politiche che non ebbe successo, con l'esito catastrofico che conosciamo». L'ex sindaco di Milano è il capolista nel Nord Ovest. «Però non prendo la tessera, il mio ruolo è quello di tenere insieme. Non ho nemmeno quella dell'Inter...».

Le parole d'ordine della sinistra sembrano così sbiadite mentre quella della destra sono così nette. «Le nostre parole sono giustizia, equità, sviluppo, sostenibilità, crescita economica e sociale».

Ecco appunto. Troppo complesse.

«È vera un'altra cosa. Che il futuro arriva alla velocità della luce cambiando tutto, dal lavoro alle relazioni sociali. Cresce così la paura: la destra cavalca questa paura, la sinistra deve avere la capacità di governare il cambiamento perché diventi una opportunità di sapere, di lavoro di qualità, di salute, di un ambiente sano. Ma per conservare i valori di giustizia sociale e solidarietà in un mondo che sarà completamente diverso bisogna essere credibili e competenti, non apprendisti stregoni che lanciano solo slogan irrealizzabili. Su cui litigano per di più».

Beppe Sala pensa che il Pd da

solo non basta. Cos'altro ci vuole?

«La coalizione ha vinto solo quando è stata ampia, come a Milano nel 2011 e poi nel 2016 e come in tante altre realtà territoriali. Si contano invece, purtroppo, molte sconfitte solitarie. Penso innanzitutto che ci voglia un Pd largo e plurale che si allei con le tante istanze che ci sono nella società e non una somma di sigle. Le formule politiche poi seguiranno, pensare di tornare a vincere solo con fusioni a freddo e tattiche è un'illusione che rischia di portare a nuove sconfitte».

È ineluttabile l'alleanza con i 5S?

«La discussione è surreale perché prescinde dai fatti. E i fatti sono che i 5 Stelle sono al governo con la Lega, votano con la Lega, salvano Salvini e votano per chiudere Radio Radicale. Poi, pensando di recuperare qualche voto, fanno polemiche sterili che in genere finiscono con un accordo. Temo che anche sul nuovo, terribile, decreto sicurezza finirà così. Non so se il governo durerà, ma mi pare evidente che se cade sarà perché la Lega se ne andrà mentre i 5 Stelle vogliono continuare a governare con Salvini. In questa legislatura nessun accordo è possibile. Dopo il voto, se si crea un'aggregazione dell'elettorato deluso dai grillini sarà benvenuta. Ma con gli attuali leader è impossibile ragionare».

Cosa c'è di nuovo nel Pd che prima delle politiche non c'era?

«C'è un impegno preso con oltre un milione e 600 mila elettori alle primarie. La consapevolezza che l'unità del centrosinistra è una

condizione necessaria per rendere credibile una proposta di governo del Paese. Senza quella non si parte neppure».

Renzi dice che le elezioni si vincono al centro. È così?

(Ride) «Non mi interessano le geometrie più o meno variabili. Le elezioni si vincono con progetti concreti e credibili, facendo ritornare al voto gli elettori delusi e disillusi. Sanchez in Spagna, Costa in Portogallo, Tsipras in Grecia hanno vinto puntando su idee e valori di uguaglianza e solidarietà. Per questo penso che la lista unitaria sia un punto di partenza importante che guarda al futuro. Esiste già il centrosinistra. E nel caso della giunta di Milano che ho guidato c'era chi la chiamava sinistra-centro. Ma il centro c'è comunque».

Il Pd di prima aveva dimenticato la sinistra?

«L'esperienza di Campo progressista aveva due obiettivi: unire il centrosinistra e coinvolgere il civismo e la cittadinanza attiva. Perché son sempre di più i cittadini impegnati in attività sociali e di volontariato ma che non si sentono rappresentati dalla politica. Oggi fortunatamente il clima è cambiato, come hanno dimostrato i risultati delle primarie. Ora il centrosinistra deve darsi l'obiettivo di salvare il sogno europeo, rendendo l'Europa più giusta. E in Italia dobbiamo prepararci perché non possiamo lasciare il Paese nelle mani di chi crea scontri tribali».